

Archivi e imprese in Emilia Romagna

Bologna, Scuola di scienze politiche - Sala dei poeti, 18 giugno 2014

Archivi della cooperazione a Bologna

Salvatore Alongi

1. Premessa

Nel corso del 2013, in qualità di collaboratore della Soprintendenza archivistica, sotto la guida scientifica di Ingrid Germani e la supervisione tecnica di Barbara Menghi Sartorio, mi sono occupato del censimento di alcuni archivi prodotti da cooperative bolognesi oggi conservati presso il Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale di Bologna. Scopo di questo intervento sarà dunque illustrare rapidamente quali sono stati i complessi documentari coinvolti nel progetto, quali le speciali caratteristiche che hanno condotto alla loro individuazione e selezione, quali infine le complessità riscontrate e le soluzioni adottate soprattutto nella descrizione dei soggetti produttori. Nel corso di questa relazione vorrei tuttavia tentare di ampliare la riflessione per spingere lo sguardo oltre il censimento degli archivi di cooperative e, senza avere l'ambizione di elaborare una guida tematica alle fonti, considerare lo stato degli archivi sulla cooperazione nella provincia di Bologna.

2. L'esperienza del Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale e il *Repertorio delle cooperative di Bologna e provincia*

Oggetto dell'azione promossa dalla Soprintendenza archivistica sono stati dunque tre distinti "complessi di fondi" o "iperfondi", ovvero aggregazioni di archivi imparentati tra di loro a seguito delle vicende istituzionali dei relativi soggetti produttori. Si tratta nello specifico degli iperfondi della Cooperativa interregionale muratori affini (nota anche più comunemente come Cima), della Coop Tre Valli e della Graficoop Azzoguidi.

Mi si permetta di spendere qualche parola sulle caratteristiche di questi tre complessi di fondi, su quelle peculiarità che sono in parte all'origine della loro individuazione per il censimento. Ciascuno dei tre iperfondi non presenta quella che la disciplina archivistica usa definire "unità di origine"; la pluralità di tali complessi non può essere ricondotta (come nel caso ad esempio di un ministero o, più semplicemente, di un comune) alla complessità organizzativa del soggetto produttore. I fondi ricompresi in ciascuno di questi tre complessi sono piuttosto accomunati da una "unità di concentrazione"; hanno vale a dire una storia o vicenda estrinseca unitaria, segnata da un comune processo di sedimentazione, ma, soprattutto, da un decisivo intervento di riordinamento storico effettuato presso l'ultima sede di conservazione. I tre complessi sono, difatti, distintamente confluiti presso il Centro di documentazione per il tramite dei liquidatori dopo la cessazione delle attività delle cooperative (come nel caso dei fondi della Cima, depositati nel 1990, e della Graficoop, giunti a più riprese tra il 1990 e il 2007) oppure per deposito volontario da parte della stessa cooperativa nei mesi immediatamente precedenti il suo scioglimento (come nel caso della Coop Tre Valli, il cui archivio è pervenuto nel 1989).

In tutte e tre le circostanze, le cooperative (o i liquidatori) hanno conferito al Centro di documentazione non soltanto il fondo che potremmo definire loro "proprio", vale a dire costituito dalla documentazione da loro direttamente prodotta, ma anche i fondi delle cooperative che a loro preesistevano e che stabilirono di fondersi per dare inizio a una nuova istituzione, oppure i fondi di quelle cooperative che furono progressivamente da loro incorporate nel corso degli anni. Bisogna

inoltre tenere in conto l'eventualità (alquanto frequente tra l'altro) che le cooperative fuse insieme a costituire il nuovo ente, oppure via via da questo assimilate, potessero essere parimenti, e per la stessa ragione, a loro volta depositarie di archivi di enti cooperativi cessati. Tali singoli fondi, dalla struttura genetica intrinseca alquanto dissimile, passarono così nella disponibilità della cooperativa che ne aveva assorbito gli originari produttori, e da questa conservati fino alla sua incorporazione in un altro ente oppure fino alla cessione dei complessi archivistici al Centro di documentazione.

In quella sede i tre iperfondi di Cima, Coop Tre Valli e Graficoop furono riordinati: in prima istanza furono distinti, all'interno di ciascuno dei tre complessi, i fondi propri delle cooperative "versanti" rispetto ai fondi riconducibili alle singole cooperative che le avevano originate o che erano state da queste incorporate; successivamente, per ciascun singolo fondo così individuato, furono indicate le varie serie dei libri sociali e della documentazione contabile. Il totale dei fondi identificati fu di 35: 18 legati alla Cima, 11 alla Coop Tre Valli e 6 alla Graficoop.

Il criterio adottato dagli operatori del Centro di documentazione nel lavoro di riordinamento dei tre iperfondi è stato di natura squisitamente storico-istituzionale. A guidarli nella predisposizione della macrostruttura interna ai tre complessi, nella successiva esatta attribuzione della documentazione ai diversi soggetti produttori e nel conseguente riordinamento fisico del materiale è stata la chiara conoscenza delle vicende amministrative sia della cooperativa versante sia di tutti gli altri enti cooperativi coinvolti. Alla base di una tale precisa consapevolezza stava (e sta ancora adesso) il *Repertorio delle cooperative di Bologna e provincia*, la prima rilevante attività di ricerca sulla storia della cooperazione bolognese pubblicata nel 1987 poco prima dell'istituzione ufficiale del Centro di documentazione e condotta da Elena Romagnoli e Anna Gurioli, un censimento su fonti ufficiali dell'intero movimento cooperativo sviluppatosi in provincia di Bologna in oltre cento anni.

Il *Repertorio* contiene difatti la descrizione di quasi 6.000 cooperative e consorzi attivi a Bologna e provincia dal 1883 al 1987; di questi enti sono annotati la denominazione e le sue eventuali variazioni, i dati sulla costituzione e sulla omologazione, la sede legale, i soci fondatori e il primo presidente, la data d'iscrizione al registro prefettizio, il settore ministeriale di appartenenza, i collegamenti con altre cooperative e la cessazione di attività.

Il *Repertorio* è stato – come già riferito – guida fondamentale per il riordinamento, nonché fonte principale per la predisposizione, in sede di censimento, delle schede descrittive dei soggetti produttori degli archivi, oggi disponibili (insieme a quelle dei complessi archivistici) nel Sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche (Siusa) e, di conseguenza, nel Sistema archivistico nazionale (San).

Lo spessore del lavoro di ricerca confluito all'interno del *Repertorio* ha suggerito tra l'altro di riportare integralmente nella descrizione dei soggetti produttori molti elementi che, quantunque complessi (quali ad esempio le ampie denominazioni) e apparentemente ridondanti (come gli estremi dei diversi atti notarili), rappresentano tuttavia un elemento di garanzia per la individuazione certa e univoca delle cooperative, in un contesto dove molto elevato è il rischio di ambiguità e di sovrapposizioni tra i diversi enti.

Oltre la redazione delle schede descrittive, il *Repertorio* ha guidato altresì l'individuazione delle relazioni tra i diversi soggetti produttori (incorporazioni, fusioni, e così via), e ha di conseguenza significativamente contribuito alla ricostruzione dei passaggi di proprietà e degli spostamenti dei relativi complessi archivistici.

3. La vigilanza dello Stato sugli enti cooperativi: l'Ufficio, poi Direzione provinciale del lavoro di Bologna

La vicenda della compilazione del *Repertorio* costituisce allo stesso tempo un interessante esempio di "riqualificazione" di una fonte da secondaria (il *Repertorio* è difatti frutto del paziente e sistematico spoglio di documentazione archivistica) a primaria (a seguito della sopravvenuta indisponibilità proprio di quella stessa documentazione che era servita alla sua compilazione), ed è l'occasione, come accennavo all'inizio di questo intervento, per aprire una parentesi dedicata agli archivi sulla cooperazione a Bologna.

Per la redazione del *Repertorio* Elena Romagnoli e Anna Gurioli si sono avvalse di più fonti: del Bollettino ufficiale delle società cooperative, oggi soppresso; del Registro delle società, tenuto dalle cancellerie commerciali dei tribunali territorialmente competenti, oggi similmente abolito, ma soprattutto della documentazione relativa alla vigilanza sulle società cooperative prodotta dall'organo periferico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, introdotto nell'ordinamento italiano nel 1948, ma istituito a Bologna più di venti anni dopo nel 1971.

Ciò che rende ancora più singolare la storia della loro ricerca è che Romagnoli e Gurioli hanno potuto accedere a quella documentazione direttamente presso l'Ufficio del lavoro, dove i fascicoli erano conservati e utilizzati per scopi amministrativi, ordinati all'interno della classe V del titolare, specificamente dedicata alla "Cooperazione". Si trattava di fascicoli contenenti carte inerenti l'intero ciclo di vita dell'ente cooperativo: atti costitutivi, variazioni statutarie, relazioni ispettive, corrispondenza relativa alla soppressione. Nel 2007, sulla base delle disposizioni del massimario di scarto che prevedeva per questi fascicoli un tempo di conservazione determinato, la Commissione di sorveglianza insediata presso la Direzione provinciale del lavoro di Bologna prospettò l'eliminazione dell'intero complesso di documentazione relativa alle cooperative cessate. La Direzione provinciale del lavoro era l'erede delle competenze e degli archivi sia dell'Ufficio provinciale del lavoro sia dell'Ispettorato provinciale del lavoro, soppressi dieci anni prima nel 1996. A differenza di due precedenti proposte di scarto, avanzate nel 1981 e nel 2004 ma concernenti quantitativi di documentazione decisamente meno consistenti, nel 2007 la Direzione generale per gli archivi, chiamata a rilasciare la propria autorizzazione, negò il consenso alla eliminazione dei fascicoli delle cooperative raccomandando il loro versamento al locale Archivio di Stato al fine di assicurarne una più sicura custodia.

Il caso bolognese non era tuttavia un episodio isolato: nello stesso periodo molte altre direzioni provinciali del lavoro avevano avanzato simili richieste, dettate, da un punto di vista generale, dalla consueta e incessante esigenza di liberare spazi utili per la conservazione della documentazione corrente, sempre più imponente, e, più nello specifico, dalla volontà di procedere allo "svecchiamento" (come si usava dire) delle carte riconducibili a una attività oramai ceduta ad altra amministrazione.

Nel 2002 le funzioni di controllo sugli enti cooperativi erano difatti transitate dal Ministero del lavoro al Ministero dello sviluppo economico (Mise). Inoltre, secondo la convenzione sottoscritta tra i due dicasteri per regolare l'effettivo passaggio delle competenze amministrative, tutti i fascicoli delle cooperative detenuti dalle direzioni provinciali del lavoro sarebbero stati presi in consegna dal Mise allo scadere del 31 dicembre 2006. Il termine non era stato evidentemente rispettato e il Ministero del lavoro sollecitava ora l'Archivio di Stato di Bologna perché ricevesse come da legge il versamento degli atti.

Lo stallo determinato dalla impossibilità del locale istituto archivistico (come indubbiamente di molti altri archivi di Stato italiani) a ricevere un versamento di tali dimensioni, spinse all'azione la Direzione generale per gli archivi che investì la Commissione di sorveglianza costituita presso la Direzione degli affari generali del Ministero del lavoro (dunque una commissione centrale) del compito di stabilire i criteri specifici per lo scarto del materiale afferente la cooperazione. La Commissione, al fine di mediare tra l'esigenza di assicurare la piena operatività degli uffici periferici e di tutelare la futura ricerca storica, decise di procedere con una soluzione di compromesso che tutte le commissioni provinciali furono invitate ad adottare: i fascicoli delle cooperative cessate sarebbero stati sfoliti, mediante lo scarto degli atti costitutivi, degli statuti, delle variazioni statutarie, del rinnovo delle cariche sociali, dei bilanci e di quanto altro conservato e rinvenibile presso le camere di commercio, e così, notevolmente alleggeriti, versati agli archivi di Stato competenti.

Facendo seguito alle disposizioni emanate a livello centrale, la Commissione per lo scarto della Direzione provinciale del lavoro di Bologna procedette alla eliminazione della documentazione inerente le società cooperative cessate, con la sola eccezione del rogito notarile col quale era stata

costituita la singola cooperativa e di un campione degli atti relativi alle ispezioni, che furono invece versati all'Archivio di Stato.

L'intera vicenda è interessante sotto molteplici aspetti e spinge a formulare alcune considerazioni. Indubbiamente essa è un esempio di stretta collaborazione, sia a livello centrale sia periferico, tra diverse amministrazioni – lavoro, sviluppo economico e beni culturali – su di un tema, quello archivistico, che raramente, salvo in casi di somma urgenza ed eccezionalità come quello appena descritto, è al centro delle preoccupazioni degli amministratori pubblici. Ma essa è istruttiva soprattutto se posta in relazione ai precedenti episodi di scarto verificatisi tra il 1981 e il 2004. In quei casi la distruzione della documentazione era stata motivata dalla considerazione che la sede “naturale” di deposito degli atti essenziali delle società cooperative (atti costitutivi, bilanci, decreti di scioglimento) fosse altrove, principalmente presso il tribunale territorialmente competente, la cui cancelleria commerciale era incaricata della tenuta del Registro delle società. Il passaggio di competenze tra ministeri consumato nel 2006 aveva invece indotto un sensibile cambiamento d'indirizzo e un'inedita attenzione da parte dell'Amministrazione archivistica centrale su documentazione, in fondo, precedentemente distrutta senza molte remore.

Da tali circostanze era scaturito l'iniziale diniego allo scarto, che tuttavia più prosaiche e urgenti esigenze di spazio avevano indotto a rivedere, attraverso il sostanziale recupero della motivazione “classica” della reperibilità di analoghe informazioni presso altre sedi, in quest'ultimo caso le camere di commercio, incaricate della tenuta dal 1993 del Registro delle imprese e dal 2004 dell'Albo nazionale delle società cooperative.

4. Conclusioni

È un forte azzardo ritenere che la storia del movimento cooperativo si possa scrivere solo attraverso le carte delle cooperative. Sappiamo difatti che queste ultime, in quanto soggetti privati, non hanno alcun obbligo, aldilà dei meri adempimenti fiscali, di conservazione della propria documentazione. La prospettiva che soprattutto la memoria delle piccole e piccolissime imprese vada perduta è pertanto più che reale, quasi drammatica. Bassissima è difatti la percentuale degli archivi degli operatori economici, e delle cooperative nello specifico, che perviene nella disponibilità di istituti culturali, quali il Centro italiano di documentazione, dove è posta a servizio della ricerca. La *magna pars* è destinata alla dispersione. A tale circostanza, d'altronde fisiologica, dovrebbe supplire la documentazione prodotta dalla pubblica amministrazione (statale o meno) investita del ruolo di vigilanza sugli enti cooperativi. Fondamentale è oggi ad esempio il contributo per lo studio della storia economica della prima metà del Novecento procurato dalle carte prodotte da uffici quali gli ispettorati corporativi del lavoro o le delegazioni del Ministero per le fabbricazioni di guerra, quando disponibili presso gli archivi di Stato.

Parimenti la storia degli enti cooperativi nel XX secolo è scritta anche nelle carte degli uffici e delle direzioni del lavoro, dei tribunali, delle camere di commercio. La perdita generata dalla dispersione anche di uno solo di questi tasselli, pur se attenuata dalla possibilità di rintracciare notizie simili in altre fonti (siano esse archivistiche o bibliografiche, come nel caso del *Repertorio*), è grave; il rafforzamento degli strumenti di conservazione, tutela e valorizzazione è pertanto più che mai necessario, particolarmente in Emilia-Romagna, la regione della cooperazione per antonomasia.